

# L'Unità

Lunedì  
15 aprile 1991 \*

## A Pulcinella la pizza non piace più

STEFANIA CHINZARI

### Pulcinea

di Fabio d'Avino e Alessandro Spanghero, regia di Fabio d'Avino, coreografia di Simona Quartucci, musiche di Luigi Cinque e Giovanni Imparato. Interpreti: Fabio d'Avino, Simona Quartucci, Maria Letizia Gorga, Emanuele Pasqualini, Marina Palma.

Roma: Meta-Teatro

■ «'A pizza... nunn' 'a magno e 'o mandolino... chi l'ha mai sunato?». Tanto per sgombrare subito il campo dai luoghi comuni più stereotipati della celebre maschera parte-

nopea, il Pulcinella di Fabio d'Avino si presenta al pubblico con queste parole. Porta la tradizionale casacca bianca, il berretto a punta e la maschera nera, ma vuole diventare un uomo, lasciandosi dietro le spalle il mondo senza emozioni dei compagni burattini. Così, un po' Pinocchio e un po' «Angelo sopra Berlino», interrogandosi sul mondo e sulla vita, si abbandona al sogno del teatro e va incontro alla guerra.

Terzo appuntamento del Quintetto d'Acqua, questo *Pulcinea* in scena al Meta-Teatro di Roma fino al 30 aprile con-

clude il lavoro che d'Avino, la coreografa Simona Quartucci e gli attori del gruppo hanno realizzato intorno alla maschera, partendo due anni fa con *Partenopeiadi*, presentato al festival di Erice, approdando l'anno scorso alla *Terra desolata* di Eliot, e giungendo ad affrontare adesso uno dei più celebri protagonisti della cultura occidentale. Così la maschera, simbolo della teatralità, strumento dell'immersione e del turbamento dell'ordine sociale, piccolo monumento all'alterità e metafora dello sdoppiamento, assume nello spettacolo il valore di un viaggio, insieme drammaturgico e umano. Giocando con i tre veli e le due

sculture lignee della scena, Fabio d'Avino interpreta con sicurezza il travaglio del suo personaggio, confermandosi giovane attore in crescita, con qualche incertezza di scrittura, allietata dai movimenti coreografici di Simona Quartucci e dalle movenze «d'autore» dell'*Arlecchino* di Emanuele Pasqualini, già allievo di Ferruccio Soleri e Carlo Boso.

Abbandonati dietro le spalle il bagaglio linguistico e comportamentale della tradizione, Pulcinella smette la maschera nera e incontra l'altro se stesso, stretto dal dubbio e dalle responsabilità della scelta. Sulle note della musica ora dodecafonica ora mediorientale di

Luigi Cinque e Giovanni Imparato, il burattino diventato uomo incontra una Luna sibillina che parla d'amore e poi il vecchio amico Arlecchino, pieno di buoni e semplici principi che vacillano appena un po' di fronte al miraggio dell'esistenza umana. Solo e cosciente, arrivato in guerra e di nuovo ingabbiato nel teatro dei soldati, Pulcinella uomo e attore si arrende alla signora Morte, vestita di raso rosso, dotata della profonde modulazioni vocali di Maria Letizia Gorga. E si congeda dal pubblico arricchendo dei suoni della lingua napoletana il monologo di Amleto sull'essere e sull'esistere.